

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY, LXX, 2/2023
DOI: 10.24425/kn.2023.146543

OLJA PERIŠIĆ
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO)
ORCID: 0000-0002-1219-862X

LA DISTANZA TEMPORALE NELLE TRADUZIONI DEL RACCONTO *IL PONTE SULLA ŽEPA* DI IVO ANDRIĆ

THE TEMPORAL DISTANCE IN ITALIAN TRANSLATIONS
OF THE SHORT STORY *THE BRIDGE OVER THE ŽEPA* BY IVO ANDRIĆ

ABSTRACT

Le cinque traduzioni italiane del racconto *Il ponte sulla Žepa* di Ivo Andrić che si sono susseguite in un arco temporale di quasi settant'anni saranno analizzate rispetto alla distanza temporale primaria riferita agli arcaismi del testo originale e quella secondaria riferita al tempo che separa il testo originale dalla traduzione. L'obiettivo dello studio è comprendere in quale misura si può mantenere la stratificazione lessicale e funzionale di un testo distante nel tempo reale e letterario.

PAROLE CHIAVE: Ivo Andrić, *Il ponte sulla Žepa*, traduzione, distanza temporale, arcaismi

ABSTRACT

The five translations of the Ivo Andrić's short story *The Bridge on the Žepa* published during the period of almost seventy years will be analysed with respect to the primary time distance referring to the archaisms woven into the original text and the secondary distance referring to the time separating the original text from the translation. The aim of this paper is to understand the extent to which the lexical and functional stratification of a text distant in real and artistic time can be maintained.

KEYWORDS: Ivo Andrić, *The Bridge over the Žepa*, translation, time distance, archaisms

Pubblicato per la prima volta nel 1925 sulla rivista “Srpski književni glasnik”, *Il ponte sulla Žepa* è considerato uno dei racconti di Ivo Andrić (1892–1975) più incisivi e importanti. Basato sulla costruzione del ponte sul fiume Žepa rappresenta – come sostiene Dunja Badnjević nella sua introduzione ai *Racconti di Bosnia* – “quasi un embrione del grande romanzo *Il ponte sulla Drina*” (Andrić 1995: 11); entrambe le opere sono infatti accomunate dal tema dei ponti, spazi che “indicano il



Copyright © 2023. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

posto in cui l'uomo ha incontrato l'ostacolo e non si è arrestato, lo ha superato e scavalcato come meglio ha potuto, secondo le sue concezioni, il suo gusto e le condizioni circostanti" (*ibidem*: 156). Andrić viene introdotto al pubblico italiano nel 1924¹ con un articolo di Giovanni Maver (cfr. Maver 1924), uno dei fondatori della slavistica italiana, al tempo in cui era ancora uno scrittore giovane e sconosciuto (Banjanin 2012). Tre anni dopo, nel 1927, il critico e traduttore dal serbo-croato Umberto Urbani (1888–1967), all'epoca lettore all'Università di Trieste, pubblica il primo volume della raccolta *Scrittori jugoslavi*, dove ripercorre le vicende private e i giorni di prigionia di Andrić, particolarmente impressionato dai racconti ambientati in Bosnia a proposito dei quali scrive: "dalle novelle dell'Andrić balza in tutto il suo terrore questa regione insolita e sventurata, in cui l'Oriente ottomano ha spremuto tutte le feccie della sua bestialità" (Urbanaz-Urbani 1927: 193). Nel 1937 Urbani pubblica la traduzione de *Il ponte sulla Žepa*, che dà il titolo alla raccolta di sette racconti di altrettanti scrittori serbi e croati². Urbani è stato un traduttore "fedele, ma non schiavo del testo" in grado di "superare bene gli scogli delle lingue slave" (Renko 1979: 126), anche se a volte commetteva errori formali e semantici a causa dei quali alcune sue traduzioni sono state definite parafrasi nel senso peggiorativo del termine³ (Kilibarda 2013).

La seconda traduzione del racconto si deve a Luigi Salvini (1911–1957), poliglotta, docente di lingua e letteratura bulgara alla Sapienza di Roma, che esordisce come traduttore dal serbo-croato nel 1938 quando pubblica una raccolta di poesie popolari e alcuni componimenti della lirica contemporanea nel volume *Letteratura e poesia dei Jugoslavi*⁴. Il suo primo "incontro" letterario con Andrić avviene nel 1942, quando fa uscire la traduzione dei suoi versi nell'antologia *Poeti croati moderni* (Salvini 1942) che include liriche di sessanta poeti croati del Novecento. Un decennio dopo, nel 1954, pubblica la raccolta *La sete* – che oltre a *Il ponte sulla Žepa* contiene altri sei racconti di Andrić⁵ –, in seguito ristampata, in occasione del conferimento del Nobel allo scrittore iugoslavo, insieme alla traduzione del romanzo *La cronaca di Travnik*, che riesce a completare prima della sua morte.

L'interesse per le opere di Andrić, che fino agli anni '70 prosegue a ritmo costante, rallenta per un breve periodo per riprendere poi durante gli anni '90. È l'epoca del conflitto iugoslavo, durante il quale si segnala in Italia una crescente

¹ Per le prime traduzioni di Andrić in italiano apparse sulle riviste fiumane tra le due guerre si veda Bradaš (2022).

² Gli altri scrittori inclusi nella raccolta sono Borisav Stanković, Ivo Vojnović, Fran Mažuranić, Ante Tresić-Pavičić, Nedjeljko Subotić e Božo Lovrić.

³ L'autrice si riferisce innanzitutto alla traduzione del *Serto della montagna* di Petar Petrović Njegoš.

⁴ Sul contributo di Salvini alla traduzione della letteratura serba e croata in Italia si veda Zani (2000).

⁵ La raccolta *La sete* contiene in tutto sette racconti di Ivo Andrić: *La sete*, *La morte di Alidede*, *Il ponte sulla Zepa*, *La confessione*, *L'amore di Rifka*, *Primi incontri*, *Storia dell'elefante del Visir*.

attenzione per le letterature degli stati coinvolti, al punto che l'opera di Andrić viene percepita come una chiave interpretativa per comprendere la storia e la cultura di queste terre (Banjanin 2015). Nel 1995 *Il Ponte sulla Žepa* viene riproposto ai lettori italiani all'interno della raccolta *Racconti di Bosnia*⁶, curata dalla traduttrice e scrittrice Dunja Badnjević Orazi e successivamente da lei rivista nel 2001 per il volume dei Meridiani *Romanzi e racconti*⁷, dedicato per intero alle opere di Andrić. L'ideatore e il curatore di questa importante pubblicazione, Predrag Matvejević, nella prefazione intitolata *Segni, sentieri, solitudini. Ivo Andrić tra oriente e occidente* osserva che “le traduzioni firmate da Dunja Badnjević tengono conto della ricchezza stilistica e del peculiare intrecciarsi di lingua letteraria e parlata bosniaca che caratterizza la pagina di Andrić” (P. Matvejević in: Andrić 2001: LXX). Questo ciclo di traduzioni per ora si chiude con Giacomo Scotti (1928–), scrittore, poeta e traduttore, l'unico ad aver modificato il titolo ne *Il ponte sul fiume Žepa* nel volume *Racconti dalla Bosnia*⁸ da lui stesso curato (Andrić 2006). La sua intenzione consiste nel presentare “un panorama antologico della narrativa bosniaco-erzegovese moderna e contemporanea” (*ibidem*: 11) e nell'avvicinare il lettore alla cultura bosniaca (o alla “bosniacità”, come la definisce).

Dalla prima traduzione di Urbani all'ultima di Scotti sono trascorsi sessantanove anni, dunque un lungo periodo che in questo contributo sarà osservato sotto un duplice profilo temporale: quello primario o letterario, legato alla traduzione degli arcaismi e dei regionalismi presenti nel testo originale, e quello secondario o cronologico, legato alla distanza temporale tra il testo originale e le sue traduzioni⁹. L'analisi delle cinque traduzioni metterà in luce la natura dei cambiamenti linguistici intervenuti in testi cronologicamente distanti, la loro evoluzione e il rapporto con il contesto comunicativo del testo originale. In conclusione, il contributo si propone di comprendere in che misura si possa mantenere la stratificazione lessicale e funzionale di un testo distante nel tempo letterario e reale.

⁶ Il libro contiene dodici racconti: *Sentieri, Il ponte sulla Žepa, La storia dell'elefante del visir, La coppa, Il tronco, L'accampamento, L'amore nel villaggio, La sete, Miracolo a Olovo, Un anno inquieto, Il serpente, I ponti*.

⁷ Il volume contiene due romanzi (*La cronaca di Travnik e Il ponte sulla Drina*), tredici racconti e una selezione di brani da *Segni lungo il cammino*.

⁸ Il volume racchiude i racconti di diciannove scrittori ambientati in Bosnia. Quelli di Andrić sono: *La storia dell'aiducco, Aska e il lupo, Il ponte sul fiume Žepa, In catene verso Costantinopoli, Una lettera del 1920*.

⁹ Piletić (1999) distingue tra distanza temporale primaria e secondaria, invece Andrienko (2016) parla delle strategie traduttive volte a ricreare il tempo cronologico e artistico/letterario (“chronological and artistic time”).

LA STRATIFICAZIONE LESSICALE NELLE OPERE DI ANDRIĆ

Nel periodo tra le due guerre, prima di scrivere i testi per i quali sarà ricordato, Andrić è stato riconosciuto dai critici come fondatore di un nuovo canone letterario nella letteratura jugoslava caratterizzato dalla storicizzazione dei temi e dalla modernizzazione dei procedimenti narrativi (Lovrenović 2009). Il lessico di Andrić è funzionalmente e stilisticamente marcato a livello emotivo-espressivo, soprattutto quando l'autore fa parlare i propri personaggi (Belić 1951; Đindić, Radonjić 2012; Ćoralić, Šehić 2016). Lo si nota anche nell'uso della sinonimia, non solo per motivi di stile, quanto per una connotazione legata alla cornice storica e sociale nella quale inserisce la trama e i suoi personaggi, tutti di diverse nazionalità e confessioni. Milosavljević e Jovanović (2012) compiono un'analisi quantitativa del racconto *Most na Žepi* individuando ventisei occorrenze del lessema *most* e solo una di *ćuprija*, nove occorrenze del toponimo *Carigrad* inteso come capitale bizantina e una sola di *Stambul* come capitale ottomana. In entrambi i casi i due lessemi marcati vengono riscontrati solo nelle parole dello zingaro musulmano Selim. L'uso che Andrić fa della sinonimia, secondo i due studiosi, serve per distinguere il "nostro mondo" (serbo, ortodosso) da quello "altrui" (ottomano, islamico). Alla loro acuta analisi sulla stratificazione linguistica a livello di sinonimia lessicale si può aggiungere l'osservazione sull'oscillazione tra la parlata ekava, usata nella narrazione principale, e quella iekava, presente solo nelle parole di Selim.

Le strategie traduttive in questo racconto possono essere osservate in relazione al trattamento dei turcismi e dei regionalismi che ricorrono nel testo originale (l'ambientazione geostorica) e in relazione al tempo che separa il testo originale dalla traduzione. A questi due piani temporali possiamo aggiungere un terzo riferito alla distanza tra le varie traduzioni susseguite in un arco di quasi settant'anni e che rispecchiano i mutamenti avvenuti nella lingua standard italiana¹⁰, nelle scelte traduttive e nelle politiche editoriali.

Gli arcaismi sono parole con una propria memoria storico-culturale che un lettore moderno cerca di interpretare applicando la propria concezione del mondo, il proprio sistema di valori, le proprie idee. Tradurre un arcaismo significa colmare un gap temporale, anche se spesso si è in bilico tra il riprodurre lo stile del testo (equivalenza formale) o il suo adattamento a un pubblico moderno (equivalenza dinamica) (Andrienko 2016). Secondo Nida (2000) tra questi due poli opposti si inseriscono, a gradi intermedi, diversi standard accettabili di traduzione letteraria. L'equivalenza formale diventa problematica se di una data parola non ci sono equivalenti arcaici nella lingua target o se la loro connotazione culturale e temporale diverge da quella del testo originale. Dall'altro lato, mantenere la forma originale

¹⁰ Un'analisi di questo tipo è stata compiuta da J. Džindo (2013), che esamina due traduzioni del romanzo *Il ponte sulla Drina* pubblicate a distanza di quarant'anni. Lo studioso ripercorre l'evoluzione della lingua italiana a livello ortografico, lessicale, sintattico e semantico.

crea un effetto straniante che, in assenza di note esplicative, un lettore medio non è solitamente in grado di cogliere. Se invece un lessema marcato viene sostituito con uno non marcato, viene perso quell'effetto di intensificazione nell'atteggiamento di un parlante che si crea attraverso l'uso di espressioni insolite, molto comuni in uno stile colloquiale (Katnić-Bakaršić 2007).

LA DISTANZA TEMPORALE PRIMARIA

Dai contributi sulle traduzioni in italiano dei testi di Andrić emergono diverse strategie traduttive applicate in diversi periodi storici. Alcune analisi delle traduzioni del romanzo *Il ponte sulla Drina* compiute in più periodi, l'una nel 1960 (a opera di Bruno Meriggi), l'altra nel 2001 (di Dunja Badnjević), hanno evidenziato l'ampio uso di turcismi in forma originale (soprattutto nella traduzione più recente), accompagnati da note o glossari, anche se si registra un addomesticamento nei casi in cui la parola serbo-croata ha un perfetto equivalente italiano dal punto di vista semantico e funzionale (Avirović 2003; Džindo 2010). Le versioni in italiano del romanzo *Il cortile maledetto* (trad. Jolanda Marchiori 1962) / *La corte del diavolo* (trad. Lionello Costantini) mostrano invece la prevalenza della strategia dell'addomesticamento dei termini, ossia la scelta di un equivalente standard italiano o, più raramente, di un'espressione dialettale (Banjanin 2015). Nelle analisi delle traduzioni bisogna sempre tener conto che i testi tradotti sono di regola sottoposti al cosiddetto *editing*, una pratica che si lega non tanto con il bisogno di migliorare un testo "quanto piuttosto con i diversi condizionamenti determinati da un'altra importante variabile: il passare del tempo. Una variabile che [...] è correlata sia al cambiamento nello stile traduttivo, sia al cambiamento di ciò che si può ritenere lo *standard* dell'italiano contemporaneo" (Pizzoli 2017: 201).

Osservando le cinque traduzioni del racconto *Il ponte sulla Žepa* si nota un numero limitato di turcismi lasciati in originale, perlopiù nelle traduzioni più recenti, come quella di Dunja Badnjević. La maggior parte di questi è stata tradotta sia nei casi in cui la parola di origine turca si è addomesticata nella lingua standard serbo-croata e non viene più percepita come marcata (1), sia quando una parola all'interno di un racconto assume un significato secondario per la trama, dunque un eventuale equivalente italiano non ne riduce in modo significativo il campo semantico (2). Avirović (2003) si è occupata della parola *kasaba* analizzando le traduzioni de *Il ponte sulla Drina*, romanzo nel quale, secondo l'autrice, questa parola occupa per importanza il secondo posto dopo il lessema *ćuprija*; per questa ragione la traduzione richiede una precisa strategia. Considerando che in questo racconto *kasaba* appare una volta sola, diventa chiaro come anche le strategie traduttive in riferimento a una stessa voce lessicale possano cambiare rispetto al contesto e al significato di ogni singolo lessema.

(1) *neimar* (tur. *mimar* ← ar. *mīmār*): architetto → [tutte le traduzioni]
čilim (tur. *kilim* ← pers. *kilīm*): tappeto → [tutte le traduzioni]¹¹
*dućan/dućandžija*¹² (tur. *dükkyan* ← pers. ← ar. *duhkān*): [Urbani, Salvini] → bottega/
 negoziante [Badnjević 1, 2, Scotti] → bottega/bottegaio
kajmak (tur. *kaymak*): [Urbani, Badnjević 1, 2] → panna [Salvini] → crema [Scotti] → ricotta
 (2) *opervaziti* (tur. *pervaz*: *ograda, okvir* ← pers. *perwāz*): [Urbani] → cingere [Salvini,
 Scotti] → recingere [Badnjević 1, 2] → circondare
majdan (tur. *maden* ← ar. *mādān*): [Urbani, Salvini, Badnjević 1, Scotti] → cava [Badnjević
 2] → omissione¹³/buca
argat (tur. *ırgat* ← gr. *ergátēs*): [Urbani] → omissione [Salvini, Scotti] → bracciante
 [Badnjević] → operaio
kasaba (tur. ← ar. *qaşaba*): [Urbani] → borgata [Salvini] → paese [Badnjević] → città
 [Scotti] → cittadina
čeramida (tur. *keremid, keremit* ← gr. *cheramis, cheramisidos*): [Urbani] → tegoli [Salvini,
 Scotti] → ceramiche [Badnjević] → tetto

I primi traduttori andavano quasi sempre incontro ai lettori, traducendo i turcismi con una parola standard italiana (*nišan* → cippo sepolcrale, *haznadar* → tesoriere, *kjatib* → scrivano) e solo in pochi casi le loro scelte erano orientate dal testo originale. Questi interventi sono sporadici se non completamente isolati, come il ricorso alla glossa (Urbani → “*kjatib* o scrivano”), l’uso della parola originale al corsivo con la nota a piè di pagina (Urbani → *mualim*) o il recupero di un lessema di origine orientale in parte addomesticato in italiano (Salvini → *mullah*).

(3) *nišan* (tur. *nişan* ← pers.): [Urbani, Salvini] → cippi sepolcrali [Badnjević, 1] → *turbe*
 [con la nota] [Scotti] → cippi snelli [Badnjević, 2] → *turbe*
haznadar (tur. *hazine, hazne* ← ar. *ḥazīnā*): [Urbani, Salvini, Scotti] → tesoriere [Badnjević 1]
 → *haznadar* [con la nota] [Badnjević 2] → *haznadar* [glossario]
kjatib (tur. *katib*): [Urbani] → *kjatib* o scrivano [Salvini, Scotti, Badnjević 2] → scrivano
 [Badnjević 1] → *kjatib* [con la nota]
mualim (tur. *muallim* ← *múallim*): [Urbani] → *mualim* [con la nota] [Salvini] → *mullah*,
 (Badnjević, 1, 2) → insegnante [Scotti] → *mullah* [con la nota]

Anche le traduzioni più recenti non adottano una strategia unica e uniforme: quella di Scotti per la maggior parte va incontro al lettore, per cui quasi tutti i turcismi sono stati oggetto di traduzione. L’eccezione è il lessema *mualim* per il quale Scotti applica un doppio trattamento: traduce con un termine in uso nell’italiano, *mullah*, ma aggiunge una nota esplicativa. L’unica traduttrice di

¹¹ La ricerca del termine nella traduzione di Urbani ha messo in evidenza l’omissione di un passo intero: “Vezir dade šest čilima za džamiju, i novca koliko treba da se pred džamijom podigne česma sa tri lule. I u isto vreme odluči da im podigne most” (Urbani 1937: 9).

¹² Tutti gli esempi sono stati riportati al lemma (maschile singolare), anche se nel testo tali parole appaiono nella forma flessa.

¹³ L’omissione del lessema si riferisce ai casi in cui sono stati scelti altri mezzi linguistici/testuali per trasmettere il significato.

madrelingua serbo-croata, Dunja Badnjević, nella prima traduzione del 1995 segue diversi criteri: la traduzione in italiano delle parole *kjatib* e *mualim* (→ scrivano, insegnante), l'uso di un termine alternativo di origine orientale, attestato in italiano, in corsivo e seguito da nota (nišan → *turbe*), oppure la parola originale in corsivo con la nota (*haznadar*, *kjatib*). Nella traduzione del 2001, per la quale si è avvalsa della collaborazione di Francesca Pinchera che si è occupata dell'editing italiano, la parola *kjatib* viene tradotta (→ scrivano), mentre di altre viene eliminato il corsivo (→ *turbe*, *haznadar*) e le note vengono sostituite alla fine del volume da un glossario, senza però un rimando esplicito.

Oltre ai turcismi, ciò che caratterizza la narrazione di Andrić sono le espressioni locali, regionali, non solo in forma di parole isolate ma spesso quali espressioni/modi di dire senza un adeguato corrispondente italiano¹⁴. Sono stati individuati come particolarmente interessanti due casi: nel primo si perde l'espressività della frase originale (la personificazione del fiume che si ribella al ponte "ne da na se"), solo in parte recuperata nella traduzione di Urbani.

(1) *Žepa ne da mosta na se.* [Urbani] → *Žepa non voleva sapere del ponte* [Salvini] → *Zepa¹⁵ non voleva il ponte* [Badnjević 1, 2] → *Il fiume non voleva essere domato dal ponte* [Scotti] → *Il fiume non voleva essere cavalcato dal ponte.*

Nella seconda frase il colorito di un'esclamazione popolare, in cui si percepisce l'orgoglio per aver dato al mondo un Visir, è come spento nella traduzione. La forma del periodo originale è più concisa¹⁶ con il troncamento del verbo all'infinito (*rodit'*) tipico della lingua parlata in Bosnia, mentre la traduzione italiana è stata standardizzata, resa in forma esplicita, priva degli elementi connotativi e pragmatici dell'originale.

(2) *Valja rodit' vezira!* [Urbani] → *Bisogna dare al mondo un Visir* [Salvini, Badnjević 1, 2] → *Bisogna dare i natali a un Visir!* [Scotti] → *Bisognava dare al mondo un Visir!*

La frase, con l'esclamazione corale dei cittadini di *Žepa*, introduce a livello di espressività locale l'unico personaggio parlante, lo zingaro Selim. Nel suo monologo i suoni della lingua popolare scandita da un registro basso, a volte irregolare, esplodono in tutta la loro vivacità e autenticità. Con grande maestria, per uniformarsi alla coralità della frase precedente Andrić prende un tipico

¹⁴ Sull'importanza dei regionalismi nella scrittura di Andrić si veda Belić (1951: 189): "One daju realno obeležje njegovim seljacima, varošanima i poluvarošanima; one stvaraju naročitu atmosferu koja je potrebna pa da ličnosti ožive pod njegovim perom (Danno una caratteristica realistica ai suoi contadini, cittadini e semi-cittadini; creano un'atmosfera particolare necessaria affinché le personalità prendano vita sotto la sua penna). Qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è dell'autrice del presente saggio.

¹⁵ In Salvini si nota la mancanza dei segni diacritici.

¹⁶ Sulla concisione (*sažetost*) come caratteristica della narrazione di Andrić si veda Nikolić (1962).

In questo senso gli aggiornamenti linguistici non riguardano solo gli aspetti grammaticali ma interessano anche i contenuti extralinguistici di epoche diverse che si sono infiltrati nella lingua della traduzione (Džindo 2013). Osservando le traduzioni del racconto in oggetto si possono in primo luogo individuare alcuni punti critici legati alle prime traduzioni e superati nelle traduzioni successive, come nel caso di quei lessemi percepiti come sinonimi che venivano omessi per semplificazione. Nelle prime due frasi (1) e (2) si nota che alla maggior precisione della prima traduzione di Badnjević è stata preferita nella seconda la scorrevolezza del testo, che ha comportato l'eliminazione di uno degli aggettivi. Una tendenza opposta si nota nel raddoppiamento aggettivale in una delle frasi tra parentesi (4).

(1) Tek kad sve bi spremijeno i gotovo: [Urbani, Salvini, Scotti] → Quando tutto fu pronto [Badnjević 1] → Solo quando tutto fu predisposto e finito [Badnjević 2] → Solo quando tutto fu predisposto

(2) bolje i pažljivije: [Urbani] → più attentamente [Salvini] → con più attenzione [Badnjević 1, 2] → meglio e con maggior attenzione [Scotti] → con maggiore attenzione

(3) i sve se više čude i ne mogu da nažale: [Urbani] → non finivano di stupirsi e di deplorare [Salvini] → pentendosi [Scotti] → sempre più meravigliati e dispiaciuti [Badnjević 1] → si mostravano sempre più sorpresi, e si pentivano [Badnjević 2] → sempre più sconcertati e dispiaciuti

(4) (oduvek mu je u pomisli na Bosnu bilo nečeg mračnog!) [Badnjević 1] → (pensando alla Bosnia aveva sempre percepito qualcosa di tenebroso!) [Badnjević 2] → (pensando alla Bosnia aveva sempre la sensazione di qualcosa di oscuro e tenebroso!)

Oltre a concedersi una maggiore libertà interpretativa, la traduzione di Salvini svela a tratti veri e propri errori di comprensione che fanno pensare che il traduttore non avesse consultato la precedente versione di Urbani, assai più precisa.

(1) jedva se držeći *na konju*: [Salvini] → a malapena a reggersi *in piedi*

(2) samo *četvrti* deo svoje plate: [Salvini] → solo *la quinta* parte del suo onorario

(3) *suvo* voće: [Salvini] → frutta *fresche*

Curioso è il caso del cognome della famiglia Šetkić nominata nel racconto, che solo nella traduzione di Badnjević è riportato in forma corretta. Per quanto riguarda i segni diacritici l'unico che li omette in modo sistematico è Salvini (ma potrebbe anche essere stata una scelta dell'editore):

[Urbani] → Šetkić [Salvini] → Setkii [Scotti] → Seić [Badnjević 1, 2] → Šetkić

Come già osservato in precedenza la seconda traduzione di Badnjević (B) si può considerare un riadattamento della prima (A) dal punto di vista dell'editing italiano per motivi di stile (1), cambio dei tempi verbali (2), sintassi (3). Degli arcaismi si è già parlato e anche in quel caso si è avuta una semplificazione (eliminazione del corsivo e delle note, aggiunta del glossario).

- (1) A → pericoloso intrigo B → infido complotto
 A → ma col mese di maggio B → col mese di maggio però
 A → fra B → tra
 A → la distanza di una lama di coltello B → lo spazio di una lama di coltello
 A → visir vincitore B → visir vittorioso
 A → abbattimento B → prostrazione
- (2) A → la lotta durò B → la lotta era durata
 A → chiedeva informazioni B → chiese loro informazioni
 A → il villaggio si trovava/l'unica strada per Višegrad passava B → il villaggio si trova/
 l'unica strada per Višegrad passa
- (3) A → Si ricordò del padre e della madre B → E i suoi [pensieri] tornarono spesso al padre
 e alla madre.
 A → Dopo le rivolte e le guerre erano sopravvenuti il disordine, la carestia, la fame e varie
 malattie. B → *Sepe così*¹⁷ che dopo le rivolte e le guerre erano sopravvenuti il disordine, la
 carestia, la fame e varie *epidemie*.
 A → Gli fecero sapere che c'erano ancora quattro case degli Šetkić, i più ricchi possidenti del
 villaggio, *ma che sia il paese che tutta la zona si erano impoveriti*, che la moschea era in
 rovina e semibruciata, *la fontana secca*; ma quel che era *peggio, non avevano un ponte sul
 fiume Žepa*.
 B → Gli fecero sapere che c'erano ancora quattro case degli Šetkić, i più ricchi possidenti del
 villaggio, *ma che Žepa e l'intera zona circostante vivevano in una condizione miserevole*, che
 la moschea era in rovina e semibruciata *e la fontana asciutta*; ma, quel che era *più grave*,
mancavano di un ponte che collegasse le due rive del fiume.

Se negli esempi citati le nuove traduzioni hanno portato al superamento di alcuni nodi problematici riscontrati nelle traduzioni precedenti, si notano alcune altre criticità resistenti al passare del tempo, che si sono mantenute in tutte le traduzioni. Una delle caratteristiche della scrittura di Andrić riscontrata dai primi studiosi (Nikolić 1962) è l'immediatezza del racconto, ottenuta attraverso diversi procedimenti letterari e linguistici (sintattici, fraseologici ecc.): uno di questi è l'uso del sintagma avverbiale in attacco di frase. Lo scrittore non indugia a lungo, così il lettore è introdotto all'istante nella narrazione, tecnica che attira da subito la sua attenzione e la sua curiosità. Il suo romanzo più famoso, *Il ponte sulla Drina*, inizia *in medias res* con un sintagma avverbiale presente anche nel racconto *Il ponte sulla Žepa*:

Većim delom svoga toka reka Drina protiče kroz tesne gudure između strmih planina ili kroz duboke kanjone okomito odsečenih obala. (*Il ponte sulla Drina*)
 Četvrte godine svoga vezirovanja posrnu veliki vezir Jusuf i kao žrtva jedne opasne intrige pade iznenada u nemilost. (*Il ponte sulla Žepa*)

L'ordine con cui lo scrittore espone i dati necessari a fissare le coordinate iniziali del racconto si pone immediatamente d'ostacolo alla trasposizione del testo

¹⁷ Il corsivo evidenzia la differenza tra le due traduzioni.

in un altro sistema linguistico: il riferimento temporale (*četvrte godine svoga vezirovanja*), il verbo all'oristo che anticipa il soggetto e svela da subito la disgrazia subita (*posrnu*), il soggetto (*veliki vezir Jusuf*), la causa della sua disgrazia (*kao žrtva jedne opasne intrige*) e il sintagma verbale finale che esplicita la condizione in cui si era trovato il personaggio (*pade iznenada u nemilost*). In tutte le traduzioni viene omissa il verbo iniziale (*posrnu*, inciampò, incespicò) che semanticamente è accomunato al sintagma verbale finale (*cadde in disgrazia*). Oltre a inciampare, incespicare, *posrnuti* ha un significato metaforico riferibile alla caduta morale, spirituale ma anche a un indebolimento generale. Quell'ordine di eventi narrati nell'originale, con il verbo che anticipa ciò che sarà svelato solo alla fine della frase, subisce una semplificazione nella traduzione.

Četvrte godine svoga vezirovanja posrnu veliki vezir Jusuf i kao žrtva jedne opasne intrige pade iznenada u nemilost. [Urbani] → Il gran Visir Jusuf, nell'anno quarto del suo Governo, cadde in disgrazia, vittima di un intrigo. [Salvini] → Il quarto anno dalla sua nomina a Gran Visir, Jusuf, vittima di un pericoloso intrigo, cadde improvvisamente in disgrazia. [Badnjević 1] → Al quarto anno del suo governo il gran visir Jusuf, vittima di un pericoloso intrigo, cadde improvvisamente in disgrazia. [Badnjević 2] → Al quarto anno del suo governo il gran visir Jusuf, vittima di un infido complotto, cadde improvvisamente in disgrazia. [Scotti] → Erano passati quattro anni dal giorno in cui aveva assunto la carica, quando il Gran Visir Jusuf cadde improvvisamente in disgrazia, vittima di un pericoloso intrigo.

È inoltre interessante osservare come sono state riportate nella traduzione le parentesi che sono un altro tratto distintivo della scrittura di Andrić, presenti in questo racconto per tre volte. Nelle prime due occorrenze la parentesi comprende un'intera frase, mentre nella terza si trova in forma di inciso:

- (1) (Bilo je neko zlo i hladno proleće, koje nije nikako dalo letu da grane.)
- (2) (Umrlu su oboje još dok je on bio skroman pomoćnik nadzornika carskih štala, i on je dao da im se opervaze grobovi kamenom i podignu beli nadgrobnji nišani.)
- (3) (Mislio je na daleku brdovitu i mračnu zemlju Bosnu (oduvek mu je u pomisli na Bosnu bilo nečeg mračnog!), koju ni sama svetlost islama nije mogla nego samo delimično da obasja, i u kojoj je život, bez ikakve više uljuđenosti i pitomosti, siromašan, štur, opor.)

Secondo una classificazione delle parentesi nelle opere di Andrić offerta da Tošović (2019), le prime due sono di tipo aggiuntivo in quanto offrono un'informazione addizionale, secondaria, dunque meno importante, la terza è esclamativa, caratterizzata da un'intensificazione emotiva e dall'esplicazione della frase introduttiva. Vediamo ora in che modo le parentesi vengono trattate nelle traduzioni:

[Urbani] → ommesse tutte

[Salvini] → rispetta la prima e l'ultima parentesi (1), (3), mentre la seconda solo parzialmente

(2) → “Si ricordò del padre e della madre, ambedue morti quando egli era ancora un umile

aiutante dell'ispettore delle scuderie del sultano (più tardi egli aveva fatto recingere le loro tombe ed elevato sopra di esse dei bianchi cippi sepolcrali)". Inserisce invece altre due parentesi non presenti nell'originale: (p. 62) → "Si fece costruire una baracca sull'altura che sorgeva all'angolo fra la Drina e la Zepa (l'altro uomo del Visir e uno scrivano di Visegrad gli fecero da interpreti)". (p. 66) → "Selim, lo zingaro che aveva portato col cavallo da Visegrad le robe dell'architetto e che era l'unico che entrasse nella sua baracca, seduto in bottega raccontava ancora una volta (e Dio solo sa quante volte l'aveva già raccontato) tutto quello che sapeva su quel misterioso straniero".

[Scotti] → le rispetta tutte

[Badnjević 1, 2] → rispetta (1) e (3) mentre omette la seconda (2)

L'ultimo punto critico riscontrato in tutte le traduzioni riguarda la trasposizione del testo rispetto al registro linguistico. Salmon (2005) parla della pseudo lingua dei testi tradotti in italiano e dei casi di ipererudizione, cioè la tendenza a uno stile ricercato anche se questo si discosta dal registro del testo originale. Lo zingaro Salim in tutte le traduzioni si esprime usando correttamente il congiuntivo ed espressioni lessico-grammaticali tipiche della lingua letteraria, anche se i primi traduttori mostrano una maggiore sensibilità e flessibilità rispetto a quelle più recenti, caratterizzate da uno stile decisamente più elevato.

[Urbani] → avvolto fino alle ascelle in una coperta, dalla quale spuntavano le sue mani.../ come se volesse divorarmi [Salvini] → pareva volesse mangiarmi/E, cara la mia gente, avete visto...

[Badnjević 1] → lo scorso inverno/senza che lo vedessi/sembravano volerti penetrare/senza un brontolio/gente mia, avete visto [Badnjević 2] → (oltre a quelle già indicate nella trad. 1) capitava che passassero/come se volesse trapassarmi [Scotti] → sono trascorsi/le sopracciglie irsute/pareva che volesse divorarmi/senza un brontolio/gente mia, avete visto/credete si sia voltato.

CONCLUSIONE

Nel contributo sono state analizzate cinque traduzioni del racconto *Il ponte sulla Žepa* dal punto di vista della distanza temporale primaria riferita all'ambientazione del testo; si è anche esaminato l'uso di turcismi, arcaismi e regionalismi e le possibili modalità di trasposizione linguistica di questi elementi in italiano. La distanza temporale secondaria riferita al tempo trascorso tra il testo originale e le diverse traduzioni, che si sono susseguite in un arco temporale di quasi settant'anni, è stata osservata rispetto alle scelte traduttive orientate verso il lettore o verso il testo originale e avvenute in un arco più lungo durante il quale la lingua target ha subito un'evoluzione naturale. Una delle caratteristiche della narrazione di Andrić è la stratificazione lessicale con un'attenzione particolare ai turcismi e ai regionalismi, in

questo caso volti alla caratterizzazione dei personaggi, diversi e distinti per cultura, identità, origine sociale, religione. Sono state individuate diverse strategie traduttive nel caso dei turcismi in riferimento alla loro assimilazione nella lingua standard serbo-croata, alla loro frequenza e al valore semantico nel testo. La forma originale è stata mantenuta (con o senza corsivo) nei casi in cui un lessema non ha un equivalente semantico e funzionale in quanto appartenente a un altro contesto culturale, confessionale e storico. In quella circostanza il lessema necessita di essere spiegato con l'uso di glosse, note a piè di pagina o glossari. Le scelte di traduzione a livello lessicale prese rispetto al valore quantitativo (frequenza) e qualitativo (semantica) di un arcaismo potrebbero essere integrate da diverse altre strategie di trasposizione a livello testuale e sintattico in parte sperimentate da alcuni traduttori. Nel caso delle espressioni regionali è attestata la prevalenza di strategie addomesticanti, cosicché è inevitabile che il testo subisca una semplificazione. Al tempo stesso andrebbe posta una maggiore attenzione alla trasposizione dei registri linguistici per evitare i casi di ipererudizione di testi in cui espressioni colloquiali o regionali di basso registro linguistico vengono riprodotte in uno stile letterario elevato.

In conclusione, l'analisi ha mostrato che la stratificazione lessicale e funzionale di un testo distante nel tempo reale e letterario subisce immancabilmente diversi gradi di semplificazione nel passaggio da un sistema linguistico e storico-culturale all'altro. La resa finale di una traduzione dipende da un giusto equilibrio tra strategie addomesticanti e stranianti, con uno sguardo volto sempre verso il testo originale, che non dovrebbe essere troppo indebolito nella sua forza espressiva, ma anche verso i lettori, che non devono essere disorientati davanti a una traduzione poco scorrevole o colma di elementi stranianti.

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA

- ANDRIĆ I. (1925): *Most na Žepi*, "Srpski književni glasnik", 16/3: 161–167.
ANDRIĆ I. (1937): *Il ponte sulla Žepa e altre novelle serbocroate*, trad. di U. Urbani, Le lingue estere, Milano.
ANDRIĆ I. (1954): *La sete*, trad. di L. Salvini, Vallecchi, Firenze.
ANDRIĆ I. (1995): *Racconti di Bosnia*, trad. di D. Badnjević, BEN, Milano.
ANDRIĆ I. (2001): *Romanzi e racconti*, trad. di D. Badnjević, Mondadori, Milano.
SCOTTI G. (2006) (a cura di): *Racconti dalla Bosnia*, trad. di G. Scotti, Diabasis, Reggio Emilia.

LETTERATURA SECONDARIA

- ANDRIENKO T. (2016): *Translation across Time: Natural and Strategic Archaization of Translation*, "Translation journal", <<https://bit.ly/3UkekEv>> [ultimo accesso: 25.04.2023].
AVIROVIĆ LJ. (2003): *Il ponte di Andrić collega uomini e cose: sulla traduzione di Ivo Andrić in Italia*, "Comunicare. Letterature lingue", 3: 377–388.

